

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tremila arresti a Rio Dilaga la repressione

A pagina 12

La politica estera di Johnson

LA DISCUSSIONE sulla politica internazionale dell'amministrazione Johnson tende ad allargarsi agli Stati Uniti. Domenica il presidente della Commissione Esteri del Senato, Fulbright, è tornato a denunciare il pericolo di una involuzione, a suo parere già in atto, rispetto alla linea seguita da Kennedy, involuzione che si caratterizza attraverso un aumento del potere dei generali e il riaccendersi di una atmosfera da guerra fredda. L'attacco di Fulbright è stato deciso e abbastanza pesante. Difficile pensare che si tratti di fatto isolato. Si ritiene, piuttosto, che l'autorevole senatore democratico si sia fatto portavoce di tutta una corrente del partito democratico al potere, esprimendone le inquietudini di fronte alle evidenti correzioni di rotta impresses all'azione internazionale degli Stati Uniti dalla équipe che circonda il presidente Johnson.

Quelle che possa essere il giudizio sui motivi che spingono l'ala del Partito democratico, mentre è praticamente in corso la campagna elettorale, ad attaccare e l'operato della attuale amministrazione, è certo tuttavia che si sta assistendo ad una serie di fatti che non possono non destare vive preoccupazioni.

IN ALMENO tre settori di grande importanza, il riesame della politica kennediana ad opera di Johnson ha prodotto conseguenze notevolmente sintomatiche: l'Asia del sud est, il disarmo, l'America latina. Nel primo settore, il recente viaggio di Macnamara a Saigon si è concluso con una decisione e con una « ipotesi di lavoro »: la decisione è quella di intensificare lo sforzo bellico americano nel Viet Nam del sud, « l'ipotesi di lavoro » è quella di estendere la guerra al nord nel caso le circostanze si rivelino favorevoli. Nessuno può dire, ovviamente, se, posto di fronte ai rovesci subiti nel Viet Nam del Sud dai reparti addestrati e diretti dagli americani, Kennedy sarebbe giunto alle stesse conclusioni. La quest'ultima, del resto, è abbastanza futile. Sta di fatto che la strada scelta da Johnson è la peggiore tra tutte le altre possibili, e tale da mostrare come l'attuale amministrazione americana intenda tornare al metodo classico dell'intervento armato per cercare di tamponare, fuori degli Stati Uniti, le situazioni che tendono a sfuggire al controllo di Washington.

Sul disarmo — più in generale su tutti i problemi direttamente collegati al dialogo Stati Uniti-Unione Sovietica — vi è una indiscutibile battuta d'arresto. Da parte americana non si fa assolutamente nulla per rimuovere gli ostacoli al proseguimento del dialogo e anzi si ha l'impressione che ostacoli artificiali vengano frapposti. E' il caso, ad esempio, del ritiro del capo della delegazione americana alla Conferenza di Ginevra, quasi a marcare che la Casa Bianca attribuisce ormai scarso valore al negoziato.

Sull'America latina, infine, la brutalità con la quale la prospettiva aperta da Goulart è stata liquidata in Brasile, e la ostentazione della soddisfazione di Washington per la riuscita del golpe dei generali, sono fatti che hanno un significato indubbio. L'Alleanza per il progresso — che rappresentava soltanto un timido tentativo di guardare all'America latina in modo da tener conto di certe necessità oggettive — è praticamente in pezzi e al suo posto un'altra « dottrina » è ormai in auge: la « dottrina » del signor Mann, in base alla quale chiunque e in qualsiasi modo arrivi al potere per sostenere gli interessi degli Stati Uniti nell'America latina è bene accetto agli Stati Uniti. Ma questo non è nemmeno tutto. Un sensibile cambiamento si è avuto nella stessa politica degli investimenti statunitensi nell'America latina, con la liquidazione della spinta incoraggiata da Kennedy agli investimenti di carattere pubblico e il ritorno alla pratica degli investimenti privati, caratteristici della più anarchica e brutale rapina imperialistica.

SONO TRE settori — Asia del sud-est, disarmo, America latina — sufficientemente tipici per definire le linee generali dell'azione internazionale degli Stati Uniti in questo momento. Ampiamente giustificate appaiono, perciò, le inquietudini di cui il senatore Fulbright si è fatto portavoce. La controprova, del resto, è nel fatto che dal giorno dell'assassinio di Kennedy le crepe all'interno dello schieramento occidentale si sono fatte sempre più profonde e gli oppositori della politica degli Stati Uniti — che non si chiamano soltanto De Gaulle — trovano un fertile terreno d'azione proprio nella tendenza dell'attuale gruppo dirigente americano a pericolosi passi indietro. Salvo i nostri governanti, per i quali sembra che certi problemi di riflessione sulla politica internazionale non si pongano neppure.

Alberto Jacoviello

Entro l'anno pronta la prima nave H

LONDRA, 6. Il gruppo di esperti navali e missilistici della NATO incaricato di studiare i problemi tecnici per la creazione della forza atomica multilaterale atlantica ha comunicato ai governi interessati le sue conclusioni: che sono, secondo fonti londinesi autorevoli, del tutto positive sia per quanto riguarda l'installazione delle rampe per i missili sulle navi, sia per quanto riguarda la strategia operativa della flotta. Su ognuna delle 25 navi della flotta saranno collocati otto missili « Polaris ». I governi suddetti attendono ora le conclusioni del gruppo incaricato di esaminare i problemi dei costi, la suddivisione delle spese e gli aspetti legali posti dall'esistenza di una flotta internazionale in mare. Nel giro di pochi mesi — comunque entro la fine dell'anno — prenderà il mare la « nave sperimentale » (fornita dagli USA, la « Bidgè ») con equipaggio misto. La Germania di Bonn ha già annunciato che farà imbarcare due ufficiali e 47 marinai, un contingente, cioè, pari a quello italiano, turco, greco e olandese messi insieme.

Contro la « politica dei redditi »

Programma di lotte della CGIL

Si accentuano le divisioni alla vigilia del CN d.c.

Fanfani osteggia l'intesa delle sinistre con Moro

Le leggi regionali in settimana in Parlamento. Difficile preparazione del Congresso dc - Reale boccia una « soluzione » dc sulle « gestioni pubbliche » della Federconsorzi

Con la ripresa piena della attività parlamentare dopo la parentesi festiva, anche le leggi regionali torneranno in discussione. Giovedì il venerabile riprenderà i lavori la commissione affari costituzionali della Camera, che ascolterà le diverse relazioni e passerà alla discussione degli articoli. In ordine di tempo, verranno prima discusse le leggi già presentate (personale, circoscrizioni, istituzione) per la legge elettorale, che non è stata ancora presentata a Montecitorio. La discussione del progetto governativo sulla « elettorale » sarà abbinata a quella sulla proposta Pajetta. Sul problema del sistema di elezione (diretto o indiretto) per la prima istituzione dei Consigli, esiste anche una proposta del PSIUP, favorevole al sistema di elezione « diretto ».

E' stato confermato ieri che la « cedolare », già approvata dal Senato con alcune modifiche al testo di legge proposto dal governo, sarà approvata dalla maggioranza, alla Camera, nel suo testo originale. Quindi la legge dovrà tornare al Senato. L'onorevole Vicentini, ha dato conferma infatti, della intenzione dei gruppi di maggioranza di opporsi alla modifica stabilita dal Senato, il quale ha bocciato la clausola del progetto che esentava dagli obblighi della « cedolare » le cooperative e le banche « popolari ». Tale bocciatura è stata definita da Vicentini, relatore di maggioranza, « mortificante » per lo « auspicato sviluppo delle imprese cooperative ».

CONSIGLIO NAZIONALE D.C. Continua, nella DC, la preparazione del Consiglio nazionale, che si aprirà giovedì a Roma. Il problema politico centrale, resta quello degli schieramenti pregressuali che potranno verificarsi già fin da questo Consiglio nazionale. Ieri il Comitato nazionale del movimento giovanile dc ha approvato una relazione del delegato nazionale ha confermato il suo favore verso « l'iniziativa per il raggiungimento di un nuovo raggruppamento unitario di tutte le forze di sinistra » del partito, che « permetta la più ampia intesa delle forze che sono favorevoli al consolidamento della politica di centro-sinistra e al rinnovamento del partito ».

Accanto a queste posizioni favorevoli a un nuovo raggruppamento, esiste nella sinistra dc la posizione dei « fanfaniani », decisamente diffidenti verso questa iniziativa. Ieri alcuni esponenti autonomi di due raggruppamenti locali, il Movimento per l'Indipendenza del territorio di Trieste e l'Unione di Friuli-Venezia Giulia e l'Un-

Terroristi alto-atesini

ARRESTATI I DUE CAPI



Due capi dei terroristi alto-atesini sono stati arrestati nei giorni scorsi, insieme con numerosi dinamitardi. Essi sono George Klotz e Günther Andersassen. Il primo è stato bloccato in Austria, il secondo in Italia, dove era venuto per preparare una serie di attentati. (Nella foto: George Klotz) (A pagina 2 le informazioni)

Friuli - Venezia Giulia

PCI: intenso dialogo con gli elettori

Diecine di manifestazioni in tutta la Regione

TRIESTE, 6. Il termine per la presentazione delle liste dei candidati per la consultazione del 10 maggio, da cui uscirà il primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, la quinta Regione italiana a Statuto speciale, è scaduto alle ore 20 di domenica scorsa. Le tre circoscrizioni della provincia friulana (Udine, Forlone e Tolmezzo) hanno 9 liste: DC, PSDI, PRI, PSL, PLL, PSIUP, PCI, MSI, PDUM. A Gorizia, partecipa alla competizione elettorale anche l'Unione slovena. Dodici liste si fronteggiano invece a Trieste, capoluogo della Regione autonoma: oltre alle nove della provincia di Udine e all'Unione slovena, sono infatti presenti anche quelle di due raggruppamenti locali, il Movimento per l'Indipendenza del territorio di Trieste e l'Un-

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato mercoledì alle ore 16,30. (Segue in ultima pagina)

« La vertenza degli statali è più che mai aperta » - Ferma replica a CISL-UIL e al ministro Preti - Respingere l'attacco padronale al salario e all'occupazione

Sono iniziati nel pomeriggio di ieri i lavori del Comitato esecutivo della CGIL. Presentando a nome della Segreteria confederale la relazione sulla situazione e le prospettive dell'azione sindacale, l'on. Vittorio Foa, segretario della CGIL, ha affermato che il dibattito sulle cause dell'inflazione e sui pericoli della deflazione è uscito dalla fase accademica ed è ormai in una fase operativa. Il grande padronato è impegnato a fondo per utilizzare a suo vantaggio le difficoltà economiche del Paese, per assorbire le risorse a vantaggio dei settori più avanzati aumentando la concentrazione industriale e finanziaria; per coprire i settori meno avanzati con un blocco sostanziale delle paghe; per accrescere il potere e la disponibilità padronale sulla forza lavoro e sull'organizzazione produttiva. Un aspetto clamoroso dell'attacco padronale ai lavoratori e ai sindacati è collegato con la vertenza degli statali. Le forze sociali che hanno chiesto impetuosamente, e in parte ottenuto, dal governo la modifica dei provvedimenti fiscali, e che ancora oggi, tramite autorevoli esponenti del partito di maggioranza, insistono per l'accantonamento di altri provvedimenti economici congiunturali, sono le stesse forze che hanno preteso e pretendono dal governo di non modificare di una lira le sue proposte iniziali nei confronti dei pubblici dipendenti.

Si chiedeva — ha proseguito l'on. Foa — e si chiede di tenere fermo un piano triennale che, al netto dell'impegno per l'anno 1963, prevede un incremento medio di 109 miliardi l'anno, pari all'incirca al 3,5% in termini monetari, e ciò mentre la « scala mobile » ha un tenue e tardivo effetto nel pubblico impiego. Si chiedeva questo per avere un esempio pubblico, da parte dello Stato, da valere per la contrattazione privata, per avviare di fatto una politica dei redditi di contenimento dei salari in tutto il settore privato. Si chiedeva e si chiede, da parte dei gruppi economici privati che il governo tenga l'impostazione del solo congelamento dei redditi, rifiuto della riassetto funzionale degli stipendi, proprio per bloccare ogni valorizzazione concreta del lavoro delle singole categorie, dei postelegrafonici, dei Monopoli, della Difesa e degli altri servizi amministrativi, per raggiungere così il doppio obiettivo di negare la linea di valorizzazione del lavoro che è valida per tutto il movimento sindacale e di utilizzare, rovesciando sui lavoratori dello Stato, il disordine e il disordine e la disorganizzazione della Pubblica amministrazione.

Il segretario della CGIL ha aggiunto con molta forza che durante il suo sciopero si è cercato di minimizzare i risultati nascondendo la grandiosa riuscita fra il personale esecutivo, che ha paralizzato i servizi ferroviari, postali e di altre amministrazioni, ed esagerando il mancato successo nel settore degli amministrativi: e ciò allo scopo di incitare il governo a tenere ancora duro per costituire una « luce-guida » da valere nel settore privato. (Segue in ultima pagina)

Mentre il governo tace

L'Olivetti acquistata da Fiat, Pirelli Centrale ed Edison

L'accordo fra il gruppo Fiat-Pirelli-Centrale-Edison e l'Olivetti per il passaggio del pacchetto azionario di comando della società di Ivrea nelle mani dei 4 grossi monopoli sarebbe stato raggiunto. La notizia non ha trovato né conferme né smentite. Negli ambienti da quali essa è trapelata, tuttavia, si dava per certo che sarebbero stati perfezionati anche i dettagli dell'operazione, al punto che si faceva anche il nome del direttore generale della « nuova Olivetti » (che sarebbe il dr. Aurelio Peccol, commissario della Fiat dopo la Liberazione e attualmente amministratore delegato dell'Italcansult), e si riferivano persino particolari sulla forma dei pagamenti (i quali verrebbero effettuati dal gruppo acquirente in ratei distribuiti nel giro di 3 o 4 anni).

La stessa fonte asseriva inoltre che il nuovo presidente sarebbe Roberto Olivetti e che le azioni verrebbero così distribuite: 30% all'Olivetti, 30% alla Italcansult e 40% ai quattro IRI e Mediocredito. Infine, avrebbero fatto da intermediarie ma non interverrebbero direttamente. Le conseguenze di tale operazione saranno, com'è ovvio, di notevole portata su tutto l'insieme delle strutture economiche italiane. Il processo di concentrazione capitalistica, che il direttore dell'Avanti!, ad esempio, denunciava nei giorni scorsi (parlando proprio dell'operazione Fiat-Olivetti) come un degli elementi più gravi del momento, compie infatti un enorme passo in avanti. Non solo, ma si rafforzano, così, quei gruppi monopolistici — come la Fiat, la Edison, la Centrale e la Pirelli — che hanno già oggi dimensioni e potenza economica tali da compromettere e comunque condizionare la politica di programmazione. E non si può non rilevare che il governo Moro non ha mosso un dito per evitare che Centrale-Fiat-Pirelli-Edison s'impadronissero dell'Olivetti (anche con i proventi della nazionalizzazione elettrica), nonostante le precise richieste d'un intervento diretto dell'IRI avanzate non solo dai sindacati e dal PCI, ma anche dal PSI, dato che si deve presumere che l'Avanti! ne esprime, nel già citato articolo del compagno Lombardi, la posizione.

I crociati antisindacali

La crociata della stabilizzazione capitalistica ha finalmente trovato il bastione contro cui scagliare gli artigli: la CGIL. Un sindacato che osa rifiutare il dogma (contabile e politico) del bilancio statale, che quando è il caso critica il governo, che chiama alla lotta i pubblici dipendenti: ecco il sena-fede da combattere! E i crociati della santafede-capitalista — indicati da La Malfa che, nella tonaca di Pietro l'Eremita, denuncia il « misfatto » degli statali in sciopero — pare a testa bassa contro il reprobato. I redattori del Messaggero vociferano di mettere alle corde la CGIL, militarizzando i ferrovieri; il vice presidente della Confindustria stigmatizza la « eccelsior » forza del sindacato. Dal canto loro, i dirigenti della CISL e della UIL minacciano trattative separate e il ministro Preti pretende che la CGIL accetti il diktat del bilancio bloccato (dalla riforma rinviata) se vorrà partecipare alle riunioni. L'anticomunismo è naturalmente il volgare coesivo « morale » e politico o il sottinteso della crociata. In nome dell'anticomunismo, i portavoce del padronato aggressivo non più tutti i sindacati quali « responsabili dell'inflazione », ma il sindacato di maggioranza che, grazie alla propria autonomia, ha guidato le lotte senza subordinarsi a questo o a quel governo. Ma si discrimina la CGIL, naturalmente per indebolire l'intero fronte sindacale, ridurlo a farsi pompieri e « cinghia di trasmissione » dei poteri costituiti. Così, mentre i grandi gruppi ipotizzano la programmazione estendendo il loro dominio, si sfodera col sindacato un piglio autoritario da « efficienza capitalistica che tutto subordina ». Non a caso la « politica dei redditi » voluta dalle classi dirigenti e contrastata dai Sindacati, è in atto col processo agli aumenti retributivi, col ricupero di essi attraverso il meccanismo dei prezzi, con gli attacchi alla busta-paga e all'occupazione operaia in molti complessi industriali, con la riforma di bilancio. In nome dell'anticomunismo, inoltre, si vogliono « liberare » (o ricattare) i socialisti, i quali sarebbero « prigionieri succubi e complici » del PCI nella città della CGIL. Tale intento, svela tra l'altro come i moderati crociati intendano la presenza socialista: al governo ridotta a paravento, nella CGIL degradata a grimaldello. Questa crociata antisindacale parte sotto un governo di centro-sinistra, che rende più grave (anche se rimane tollerante) questo rigurgito di destra. Tale coincidenza, se può dare ai padroni la « fiducia » che pretendono dal governo, certo non convince i lavoratori che questo governo meriti la loro fiducia. (Segue in ultima pagina)

Da ieri a Roma

Biblioteca nazionale: razzionati i lettori

« Scusi, è laureato? » Proibito entrare agli studenti - Il provvedimento per limitare la affluenza

Ci vuole la laurea per accedere alle sale di consultazione e di lettura della Biblioteca nazionale di Roma. Il massimo istituto bibliografico italiano, da ieri ha chiuso i battenti per gli universitari dei primi corsi, per gli studenti delle scuole medie e superiori e per i semplici cittadini interessati alle ricerche culturali. Perché? La decisione è stata presa per limitare l'affluenza dei lettori nell'antico palazzo di via del Collegio Romano, da una decina d'anni pericolante. La storia della Biblioteca nazionale è già scandalosa perché dimostra in quale considerazione i governi dominati dalla DC abbiano tenuto presenti i problemi della cultura, si trascina da anni e si è arricchita ogni di un nuovo, assurdo capitolo. Il provvedimento di esclusione per una parte dei frequentatori è entrato in vigore ieri. Un messo sta di guardia sulla porta d'accesso al palazzo, come un militare ad una polveriera. « E' laureato lei? Lo ha il tesserino? », domanda il pover'uomo e, si capisce, che quel lavoro di poliziotto certo non gli è gradito. Possono consultare libri, manoscritti, riviste e giornali soltanto i docenti universitari, insegnanti, funzionari, professionisti, laureandi e, infine, studiosi « non italiani », precisa l'avviso affisso alla porta, « che presentati dalle rispettive ambasciate o dagli istituti di cultura stranieri comprovino la necessità di consultazione materiale della biblioteca ».

La lunga e complicata vicenda della Biblioteca nazionale cominciò nel febbraio del 1958 quando una commissione di tecnici del Genio civile accertò che l'edificio del Collegio Romano, costruito nel 1583, presentava paurose lesioni nei muri maestri. Era necessario, entro pochi mesi dopo la biblioteca, fondata nel 1875, venne chiusa. Dopo pochi mesi una commissione di urbanisti scelse l'area dove avrebbe dovuto sorgere il nuovo edificio nella zona di Porta Pia (una vasta superficie fra piazza della Croce Rossa e viale dell'Università), fu elaborato un progetto, e dopo lunghe battaglie vennero reperiti i fondi. Ma i lavori, a distanza di sei anni, non sono iniziati. L'appalto, si dice ora, dovrebbe essere imminente.

E intanto? Intanto la massima istituzione bibliografica italiana poteva anche rimanere chiusa. Sono state le proteste degli uomini di cultura, degli studenti e dello stesso personale dell'istituto che hanno fatto sì che, un paio di anni fa, il portone di via del Collegio Romano si riaprì, e che l'instimabile patrimonio di opere, antiche e moderne, trovasse una prima provvisoria sistemazione. Ma il calvario non era finito. In questi giorni gli stessi bibliotecari sono stati costretti a chiedere al Ministero della pubblica istruzione di poter « qualificare » il numero dei lettori. Le sale di lettura rimaste e funzionanti nella biblioteca sono soltanto due, entrambe al piano terreno. Possono ospitare complessivamente un massimo di 150 persone, mentre l'affluenza giornaliera è stata in questi ultimi mesi di 600-700 persone al giorno. I libri sono accatastati nei piani superiori, pericolanti, in un capannone costruito nel cortile e in due magazzini esterni, uno addi-